

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1739

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

RUSSO FRANCO, CAPANNA, RONCHI, TAMINO

Presentata il 21 ottobre 1987

Modifica del terzo comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la riserva di posti negli uffici pubblici della provincia di Bolzano per gli appartenenti alle minoranze tedesca e ladina

ONOREVOLI COLLEGHI! — In una mozione presentata dal gruppo di Democrazia proletaria sui problemi del Südtirol si faceva riferimento alla sentenza n. 439 del 1984 della IV sezione del Consiglio di Stato per invitare il Governo a modificare la norma in sede di censimento relativa alla dichiarazione di appartenenza linguistica affinché sia effettuata da coloro che per propria libera determinazione si considerano appartenenti alle minoranze tedesca e ladina, non sussistendo per tutti gli altri l'obbligatorietà di dichiararsi, scegliendo tra un blocco tassativo di tre gruppi linguistici. Essi infatti sono semplicemente cittadini italiani residenti per i quali sono previsti i diritti costituzionali. In questo quadro la tutela di gruppo e di diritti individuali di ogni singolo cittadino vengono garantiti nella

pienezza della libertà, la quale può essere mantenuta solo in un sistema aperto in alternativa alla tassatività della scelta obbligatoria con le conseguenti forme di coercizione violenta nei confronti di singole persone (allogliotti, nati da matrimoni misti o persone che liberamente non desiderano riconoscersi e quindi garantirsi dall'ordinamento giuridico collettivo).

Questa iniziativa del Governo è un atto necessario per garantire pienamente la pacifica e attiva convivenza tra i gruppi linguistici in Alto Adige quale condizione ineludibile del loro stesso progresso nel rispetto delle identità, storia, lingua, cultura e tradizioni di ogni gruppo.

Le scelte di Democrazia proletaria si richiamano a considerazioni lucidamente svolte da G. Denicolò (in *Democrazia*

Proletaria). Ha scritto Denicolò che è evidente che l'autonomia in Sudtirolo dev'essere innanzitutto una forma di auto-governo territoriale. Ma non ci si può sottrarre, più o meno furbescamente, alla particolarità qualificante di questa terra: che cioè una parte della popolazione residente riveste il carattere di minoranza nazionale rispetto al gruppo maggioritario a livello statale. La tutela delle minoranze per essere una « tutela positiva » (Pizzorusso) deve essere una tutela di gruppo, ossia consistere nel riconoscimento anche di situazioni giuridiche collettive accanto ai diritti differenziati riconosciuti ai singoli.

Non vi è perciò, in via di principio, nulla di scandaloso nel fatto che si cerchi di conoscere la consistenza del gruppo minoritario quando quest'ultimo lo desidera. È poi una conseguenza pratica la necessità di conoscere, all'occorrenza, anche i destinatari individuali delle situazioni giuridiche differenziate. Bisogna conoscere cioè anche i singoli appartenenti alla minoranza, ma appunto solo coloro i quali — per propria libera determinazione — vogliono essere considerati appartenenti alla minoranza tedesca o ladina. Per tutti gli altri non si comprende la necessità di dichiararsi, e addirittura di doverlo fare — è questa la vera assurdità del « caso Sudtirolo » — « scegliendo » fra un tassativo di « tre gruppi linguistici ». Essi infatti sono dei cittadini italiani residenti in questa provincia con i diritti che spettano ad ogni cittadino.

Il problema è dunque quello della libertà. La quale sarebbe rispettata in un sistema aperto, alternativo alla tassatività delle possibilità di scelta con le sue note inaudite violenze. Quel che importa è tenere saldamente ferma la distinzione fra cittadinanza e nazionalità, una cosa, tuttavia, tutt'altro che pacifica nel senso comune agli italiani.

Un altro punto fuori dubbio è che, con il nuovo statuto di autonomia, si è passati decisamente dal principio di tolleranza delle minoranze a quello che i giuristi hanno definito « principio di promozione e conservazione delle minoranze »,

ossia il « Fördernder Minderheitenschutz ». Anche il più tenace nazionalista — ma anche mi pare il più superficiale uomo di sinistra — deve riconoscere che l'istituto autonomistico non può essere ormai più visto come strumento di assimilazione dolce, della minoranza. Deve cioè riconoscere che non può più attendersi la soluzione del problema nazionale dalla tendenziale, naturale dissoluzione della minoranza stessa. Tutti i dati d'esperienza disponibili ci dimostrano che una minoranza nazionale, appena le si concedono gli strumenti, tenderà a conservarsi e a rafforzarsi.

Democrazia proletaria è consapevole che, quando nel 1972 entrò in vigore lo statuto, era noto a tutti che gran parte della provincia non vi era preparata né materialmente (conoscenza del tedesco, per esempio), né mentalmente (rinuncia a certi privilegi, quali il prevalente utilizzo nel pubblico impiego, l'uso dell'italiano quale lingua di Stato, eccetera). Da allora ad oggi è stato fatto troppo poco per fornire alla gente gli strumenti necessari per comprendere, affrontare ed accettare la nuova situazione, e la responsabilità di ciò ricade senz'altro sul partito di governo a Roma, Trento, Bolzano, ovvero la democrazia cristiana bolzanina che con una politica di sottile e raffinato nazionalismo, ha tentato, cercando di assorbire i voti degli altri partiti italiani al centro, di acquisire il ruolo di Volkspartei italiana con il malcelato intento di spartirsi in eterno il potere con la Volkspartei tedesca.

Democrazia proletaria richiama la responsabilità della Südtirolen Volkspartei, che giudica come nocivo e improduttivo qualsiasi pluralismo politico e culturale all'interno del gruppo tedesco. Democrazia proletaria condanna il sistema, assai poco democratico, di calcolare la distribuzione dei posti di lavoro pubblici comunali e provinciali in base alla composizione etnica dei rispettivi consigli, che viene portato avanti e usato continuamente come arma di pressione e di ricatto in occasione delle elezioni.

L'assegnazione degli alloggi dell'edilizia agevolata avviene ancora sempre secondo i rigidi criteri della proporzionale etnica, senza tener conto dei criteri del bisogno, e ciò anche in contraddizione con lo statuto stesso.

La proposta di legge vuole eliminare l'obbligatorietà della dichiarazione di appartenenza linguistica, adeguando la

normativa alla sentenza del Consiglio di Stato, in modo da esaltare la libertà di scelta di chi si sente membro di una minoranza. Questo ci pare l'unico modo per garantire l'identità di una minoranza e, al contempo, il diritto di non riconoscersi in nessun gruppo etnico ma semplicemente cittadino sudtirolese.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 1.

1. Il terzo comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, è sostituito dal seguente:

« Nell'attribuzione di cui al primo comma dei posti dei ruoli, considerati per amministrazione o per carriera, è fatta riserva a favore dei cittadini appartenenti a ciascuna delle minoranze linguistiche tedesca e ladina in relazione alla consistenza delle minoranze stesse, in rapporto alla popolazione residente in provincia di Bolzano, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione ».